



L'UOMO DI DESIDERIO

RIVISTA DELL'ORDINE ESOTERICO MARTINISTA

SOLSTIZIO D'INVERNO

ANNO XI - N. 4

In questo numero:

Editoriale di Akhenaton S::G::M:: -

Sezione Prima: Filosofi Sconosciuti

LA SEPHIRA MALKHUT

di Selene I:::I::: - presentazione di Avatar Ph:::I:::

Frammento 456-C di Althotas

I Quaderni di Ramses

Sezione Seconda: Le pagine delle corrispondenze

Inno al Gran Maestro ATON di Hermes I::I::

MOLOCH XXI: un cortometraggio

Sezione Terza: Le parole dei Maestri Passati

MITOLOGIE DELL'INVERNO

Di Bent Parodi

Insostenibilità dell'autoiniziazione

di Antonio Urzì Brancati

EDITORIALE

di Akhenaton S◊G◊M◊

“Le spiegazioni della crisi del nostro tempo rimangono molto in superficie anche quando vogliono andare in profondità. Il fenomeno di fondo, che non viene adeguatamente affrontato, è l’abbandono, nel mondo, dei valori della tradizione occidentale; e questo mentre le forme della modernità dell’Occidente si sono affermate dovunque. Un abbandono che si porta via ogni forma di assoluto – e innanzitutto Dio”

Emanuele Severino

Alla dominante cultura del nulla, dell’abbandono dei valori, della conoscenza superficiale acquisita tramite internet, il Martinista contrappone la ricerca del “SE”, dei valori dello spirito.

Il Martinista, pur avendo una visione dei tempi moderni in cui è pienamente integrato, cerca incessantemente l'equilibrio tra valori, tradizione e evoluzione culturale dei tempi, senza abbandonarsi a facili e/o di facciata critiche inconcludenti.

Al “Nulla” si contrappone l’Essere, il cercare, l’evolversi della parte spirituale che è in noi, il risveglio della “Fiamma” che deve ardere nel nostro cuore di “Amore” incontaminato.

Il Martinista “all’Etica del Viandante”, propugnata da Umberto Galimberti che si fonda sull’idea che “l’unico modo di vivere in modo autentico sia percorrere il proprio cammino, accettando la mancanza di un obiettivo

prestabilito”, contrappone “l’Etica della conoscenza immediata” della ricerca dell’obiettivo stabilito da noi stessi quando ci siamo manifestati nello stato dell’essere che viviamo, illuminati dalla luce che dobbiamo risvegliare in noi per indicarci il cammino come nella IX lama dei tarocchi.

Condividiamo l’assunto di Galimberti che “l’impatto della tecnica e del consumismo sulla società contemporanea, stiano trasformando l’individuo e minando le basi dell’etica e della filosofia tradizionali”, ma al nulla e all’anarchia dei valori contrapponiamo la ricerca dei valori perduti che ritroviamo nell’armonia del creato, nell’insegnamento che viene dalla natura, dalla conoscenza più profonda dell’Essere che, come afferma

Guénon è il principio della manifestazione e ciò tramite la meditazione e la respirazione purificatrice.

Il Martinista è consapevole che siamo puro spirito, creati da un'energia in continua evoluzione che dobbiamo imparare a conoscere e ad essa integraci, unica fonte di vera conoscenza, unica via unica conoscenza vera e immediata e che, come afferma Guénon, “ogni conoscenza vera ed effettiva è immediata, una conoscenza mediata può avere solo un valore puramente simbolico e rappresentativo”.

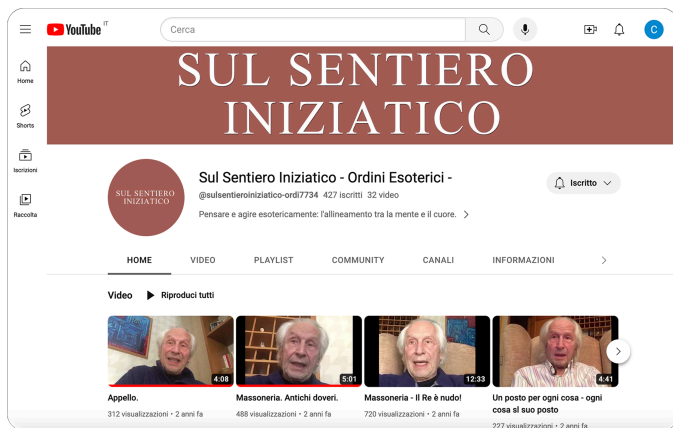
Care Sorelle e cari Fratelli la via della Conoscenza seguita dal Martinista dai più è sconosciuta e forse derisa, ma dobbiamo imparare a tenere la rotta fissa,

anche nelle intemperie del mondo in cui operiamo, come mi insegnava il mio compianto maestro Arjuna.

Al potere che deriva dalla conoscenza che acquisiamo, però, contrapponiamo sempre la via dell'amore, della fusione del nostro essere nel tutto in piena armonia con il Creato di cui noi siamo parte integrante e a cui dobbiamo reintegrarci.

Akhenaton S⋈G⋈M⋈

Invitiamo ad ascoltare la parola del Gran Maestro Aton (al secolo Antonio Urzì Brancati), già Filosofo Incognito del gruppo RA, presso la Grande Montagna.



Chi trova più adatto a sé
 il libro come strumento
 di comunicazione che
 supera la barriera della
 vita e della morte, potrà
 leggere *Sul Sentiero
 Iniziatico*, che ne
 compendia il pensiero e il
 modo di concepire la
 linea di trasmissione
 degli insegnamenti
 tradizionali.



LA SEPHIRA MALKHUT

di Selene I:::I:::

presentazione di Avatar Ph:::I:::

La Loggia Raphael Sanat della Collina di Palermo da circa sei mesi, oltre le attività Rituali ed Operative, ha centrato i propri interessi e gli studi sull' Albero Cabalistico della Vita. Utilizzando la piattaforma Google Meet periodicamente sono state presentate dai Fratelli e dalle Sorelle le singole Sefirot che compongono l'Albero, con successiva trattazione ed approfondimento da parte dei presenti.

Lo studio delle Sefirot è fondamentale in quanto esprimono uno dei concetti più importanti della Cabala, disciplina antichissima ampia, misteriosa ed esotericamente "intrigante". Se trattiamo l'argomento Sefirot, apriamo un mondo infinito, difficilmente percorribile con quanto la ragione e la conoscenza umana ci mette a disposizione. La poliedricità dell'argomento e le sue infinite sfaccettature rendono la comprensione impegnativa ed ostica. Allora per capire, aiutandosi con una

pratica di studio minuziosa e profonda, bisogna cogliere gli aspetti più segreti ed intimi che ogni Sefirot ci vuol trasmettere: insomma occorre “leggere” tra le righe i loro insegnamenti. Da dove cominciare e come cominciare? Difficile stabilirlo a priori. La Cabala comunque insegna con grande saggezza che da qualunque parte la si approcci, prima o poi sarà palese la strada maestra da seguire. Il problema si evidenzierà quando, una volta trovata la strada maestra, ci si renderà conto quanto essa sia infinita, difficoltosa, complessa e come non esista un traguardo finale. Non volendo né dovendo scrivere un trattato Cabalistico sulle Sephirot, per introdurre l’argomento tratterò un generico inquadramento, soffermandomi sul significato del loro nome, vero punto di partenza.

Per i popoli dell’antichità e soprattutto per gli Egizi e gli Ebrei era fondamentale per identificare persone, attributi e cose dare loro un nome. Esso aveva un profondo significato spirituale, poiché si credeva essere intimamente collegato all’anima ed alla forza vitale. Il nome era considerato un elemento necessario dell’identità di una

persona e un componente essenziale per il progredire della vita. La sua esistenza era direttamente collegata alla possibilità di ottenere l'immortalità dopo il trapasso.

La tradizione ebraica usava i nomi per rimarcare l'aspetto, le qualità e le potenzialità delle creature visibili e invisibili, per connettere generazioni, trasmettere eredità, valori e identità attraverso la storia. Per tale motivo, in segno di profondo rispetto e timore, il nome di Dio veniva considerato impronunciabile, perché mai nessuno aveva conosciuto la sua vera essenza. Così venne sostituito da epiteti come "HA-SHEM" (il Nome) o dai suoi 72 appellativi triletterati.

Chiusa la parentesi sul nome in generale, dedicandoci nello specifico alle Sefirot, contrariamente a ciò che potrebbe far pensare la somiglianza fonetica, "Sefirà" non significa esattamente "sfera" come spesso si enuncia. Difatti, esaminando la radice giudaica da cui origina la denominazione, si può capire il significato della parola. Sefira proviene dalla radice Safar, che ha tre significati principali:

- "Numero" (*misfar*). Le Sefirot possono intendersi come le qualità possedute dai primi dieci numeri

interi. Lo studio della Cabala comporta la chiarificazione dei concetti della numerologia e la comprensione del valore spirituale dei numeri dall' Uno fino al Dieci ovvero da Keter a Malkut. Il processo vale anche in senso inverso e il valore numerologico delle unità da Dieci a Uno deriva dalle qualità delle Sefirot Superiori che si aggiungono durante il processo di ascesa da Malkut a Keter.

- "Libro" (*sefer o sippur*). Le Sefirot sono come dei testi che si raccontano, che contengono vicende, rappresentazioni, simboli, miti, personaggi, avvenimenti storici, ma soprattutto tradizioni. Tutto il contenuto della Bibbia può venire letto secondo il paradigma delle Sefirot: ad esempio, i primi sei giorni della Genesi sono le sei Sefirot da Chesed a Yesod; i Patriarchi sono le personificazioni dell'energia contenuta nelle Sefirot (Abramo è Chesed, Isacco è Ghevurà, Giacobbe è Tiferet), la triade Superiore Keter-Binah-Chockmah corrisponde al Talmud.

- "Luce" o "Pietra preziosa" (*zaffiro, sapir*). Qui le Sefirot sono dei centri d'irradiazione di un'energia superiore, puro riflesso della coscienza Divina. Esse sono dei fari-guida lungo il cammino di crescita morale e spirituale, sono delle pietre preziose che arricchiscono enormemente la natura di colui che le scopre e sa assorbire e mettere in pratica i loro insegnamenti.

Questi tre significati equivalgono anche ai tre livelli di qualità entro i quali le Sefirot operano. Il più basso è quello in cui esse agiscono come numeri. Per tal motivo le Sefirot sono unità fondamentali delle leggi fisiche e matematiche, su cui si fonda la creazione. Si tratta dell'energia contenuta nei numeri, la loro identità segreta, la loro vibrazione. Le Sefirot rispecchiano le costanti cosmologiche e, come numeri particolari, caratterizzano il comportamento di ogni fenomeno naturale. Il livello medio è gestito dalla funzione istruttiva dei libri che conservano gelosamente ciò che di più importante ci sia, ovvero la tradizione e l'evoluzione animico-spirituale. Ma è nel

livello più alto, nella dimensione superiore che si raggiunge lo splendore abbagliante della Luce Divina che “investe” d’energia se stessa, il creato e tutte le creature tenendole insieme in un grande abbraccio e trasmutandole con il suo soffio in un etereo stato di perfetta pace e serenità. Viene raggiunta la liberazione dalla sofferenza e dal ciclo di vita-morte, classica della materia. Si arriva finalmente all’ascetismo puro, in quello stato in cui si estinguono passioni, desideri, pulsioni e illusioni.

Mi piace, a tal proposito, condividere un lavoro particolare redatto dalla Sorella Selene che ha voluto presentare in modo originale Malkut, la decima Sefirot, ovvero il Regno, sede della Shekinà, la Regina, la dimora di Dio nel Tabernacolo del Tempio di Salomone. Malkhut è pertanto Zauir Anpin o Volto Minore perché rappresenta la manifestazione finita e limitata della Divinità e quindi palesa il Tetragrammaton inferiore, cioè l’aspetto nascosto di En Soph in quanto in esso dimorano le Neshamah esiliate dal Palazzo Divino. Malkuth in definitiva presiede il mondo della forma, delle forze e delle tensioni che ricevono animazione da Yesod. E’ il nadir

dell'evoluzione e , piuttosto che l'infimo abisso della materialità, va considerata come la boa oltre la quale si ritorna a salire. Malkuth come simbolismo del pianeta terra si può identificare nei quattro elementi fornendo esotericamente una chiave di lettura molto interessante. La Terra è un elaborato energetico di attività fisica e mentale e come tale soggetta a processi associativi di tipo anabolico o dissociativi di tipo catabolico. Nel primo caso possiamo considerare l'Acqua perché si forma addensando gas, che disgregandosi da' origine all'Aria (secondo caso). Il Fuoco costituisce invece l' immagine elettromagnetica della materia, ossia il legame di entrambi i processi che nell'essere umano producono e alimentano coscienza e vita.

*Avatar Ph:::I::: Loggia Raphael Sanat
Collina di Palermo*

MALKUTH

Malkuth: Il Regno e l'Ombra delle Nahemoth

Malkuth, la decima Sephirah, è il punto in cui la Luce si fa terra, il Regno dove l'invisibile prende corpo e l'Idea diventa sostanza. È il termine della discesa, ma anche il principio dell'ascesa.

L'Albero della Vita, che affonda le radici nei mondi invisibili, in Malkuth fiorisce e fruttifica. Tutto ciò che è nascosto trova qui la sua veste, e tutto ciò che è compiuto ritorna da qui al suo principio.

Non è un caso che il nome stesso significhi "Regno". Non regno umano, fragile e contingente, ma Regno sacro: la manifestazione stessa della Volontà divina. Malkuth è la Terra, la materia, il corpo, ma non come peso da sopportare: come tempio, come matrice di trasfigurazione.

Chi contempla Malkuth non guarda più al mondo come a un luogo denso e opaco, ma come a uno specchio che riflette l'alto. È il mondo della forma, ma non privo di spirito: anzi, è lo Spirito che si traveste di forma per farsi riconoscere. È come la Luna che, pur

non avendo luce propria, rivela la potenza del Sole.

Il volto luminoso del Regno

Malkuth è associata all'elemento Terra, al numero dieci, al pianeta Saturno in certe corrispondenze, ma soprattutto al Regno stesso come matrice di tutti gli elementi. I colori che le tradizioni esoteriche le attribuiscono sono il giallo limone, il verde olivo, il rosso bruno e il nero, i quattro volti della materia: fertile, vitale, ardente e oscura.

Il suo arcangelo è Sandalphon, il custode che intreccia le preghiere degli uomini e le eleva, tessendo fili di luce dal basso verso l'alto. Egli rappresenta il movimento ascensionale insito nella stessa materia: la Terra non trattiene, ma restituisce; non chiude, ma apre; non imprigiona, ma sostiene il cammino del ritorno.

Nella tradizione simbolica, Malkuth è anche il Santo Graal, la coppa che raccoglie e custodisce le energie divine. È la Shekhinah, la Presenza che dimora nel mondo, la Sposa che attende l'incontro con lo Sposo celeste. Nella sua trasparenza più pura, Malkuth è la promessa che nulla è separato dal divino, neppure la polvere che calpestiamo.

Il volto oscuro: le Nahemoth

Ma ogni luce getta un'ombra, e Malkuth non fa eccezione. Sul lato notturno dell'Albero, corrispondente alle Qliphoth, essa si rovescia in Nahemoth (o Nehemoth), il regno delle illusioni e dei sussurri.

Se Malkuth è la Terra che rivela lo Spirito, Nahemoth è la Terra che lo nasconde. Se il Regno luminoso mostra il divino nel frammento, l'ombra lo dissolve in apparenze vuote. Qui gli inganni si moltiplicano, le voci si frammentano in mormorii indistinti, la coscienza si perde nella superficie delle cose.

L'archetipo che governa questa regione è Lilith, la Signora della Notte, simbolo di seduzione e dispersione. La sua opera non è solo di oscuramento, ma di fascinazione: non imprigiona con catene, ma con miraggi. Chi si lascia ammaliare da Nahemoth scambia la parvenza per realtà, confonde la materia con il suo senso ultimo, si smarrisce tra ombre che non hanno sostanza.

Le Nahemoth sono dette "i sussurranti" perché la loro arma non è la forza ma la distrazione: un rumore costante, un flusso di pensieri che impedisce di ascoltare il silenzio interiore. È così che l'anima si dimentica della sua origine e resta

intrappolata nel gioco dei riflessi.

Il Regno come Soglia.

Eppure anche l'ombra è una porta. Senza attraversare le illusioni, non si può riconoscere la verità. Senza il contatto con la materia, non si può incarnare lo Spirito. Senza confrontarsi con Nahemoth, non si può scoprire il volto radioso di Malkuth.

Il Regno, allora, diventa scuola. È qui che l'anima impara a distinguere tra apparenza e realtà, tra peso e sostegno, tra ombra e luce. È qui che il cammino iniziatico trova la sua prima prova: saper vivere nella materia senza esserne inghiottiti, saper abitare la Terra riconoscendola come volto di Dio.

Chi trasfigura Malkuth non fugge dal mondo, ma lo santifica. Non disprezza il corpo, ma lo ascolta come strumento. Non teme la densità, perché sa che persino la pietra custodisce una scintilla.

Contemplare Malkuth è contemplare il Mistero del Regno: "Vedere nella polvere la luce che arde in silenzio".

Riconoscere che ogni limite è anche un confine sacro che protegge e custodisce.

Comprendere che ciò che appare ultimo è in realtà la prima porta del ritorno.

Malkuth è la sposa che attende di essere riconosciuta, il mondo che aspetta di essere

visto non come peso ma come sacramento. È il Regno che non è separato dal Re.

Nel cammino dell'anima, Malkuth è il punto da cui si riparte: se la discesa della creazione si conclude qui, l'ascesa della reintegrazione non può che iniziare da qui. Chi attraversa la Terra con cuore desto, chi ascolta il suo canto segreto, scopre che persino il frammento più umile brilla della luce dell'Eterno.

In Malkuth, l'inizio e la fine coincidono. La materia si rivela Spirito, e lo Spirito si fa materia. E ciò che appariva solo polvere si trasforma in oro, perché ogni granello del Regno custodisce il segreto del Re.

*Selene I:::I::: Loggia Raphael Sanat
Collina di Palermo*

Frammento 456-C

di Althotas

I Raggi si manifestano nel Cuore. La qualità magnetica è inerente al Cuore. La coscienza si forma così nel Cuore.

I Sette Raggi sono le nostre Sacre Luci. L'universo dimora nel Cuore. È la mente che ricopre l'intuizione con la ragnatela dei pensieri dei nostri falsi-io. È difficile tenere libero il Cuore da queste impurità. Eppure, è questo il lavoro della meditazione quotidiana.

Il Cuore richiede un nutrimento costante, altrimenti deperisce. Il Cuore riflette gli eventi mondiali e le perturbazioni cosmiche, sente i Raggi dello Spirito. Il Cuore è il Bene Comune.

Ognuno ha un Cuore: e per ciascuno contiene il potenziale energetico. Ciò significa che il Mondo Superiore non è proibito a nessuno. Il Mondo Superiore si rivela nell'Intuizione dei fondamenti della Vita.

I QUADERNI DI

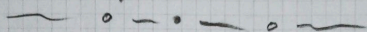
RAMSES

Pubblichiamo con interesse e attenzione i contributi manoscritti di **RAMSES S+I::I**, consapevoli che la loro forma e soprattutto i loro contenuti costituiscono elemento di forte ascendenza esoterica, non immediatamente comprensibile ma certamente di elevato interesse ermetico.

Musica esoterica Africana e Rituale Martinista:

①

Un confronto simbolico
e spirituale:



Questo contributo parte da una riflessione nata da un refuso giustamente segnalato e corretto in uno dei Quaderni del Rituale. Qui metto, dalle riflessioni che mi sono fatto, il seguente pensiero.

La musica e il rito, seppur appartenenti a culture diverse nonché anche tempi diversi, si incontrano su un piano comune: quello dell'esoterismo. L'Africa occidentale, con la sua tradizione musicale, e il Martinismo, come corrente esoterica ermetico-cristiana nata in Europa, sembrano distanti ma condividono simboli, funzioni e finalità spirituali simili.

Questa riflessione mette a confronto le due tradizioni, analizzando punti di contatto e differenze nella struttura rituale, nel rito

②

nel concetto di trasmissione iniziatica e nel fine spirituale ultimo.

La musica esoterica africana affonda le sue radici in una visione del mondo animista e ciclica, dove tutto è interconnesso: l'uomo, gli spiriti, la Natura, il tempo. Ogni suono ha un potere, e ogni ritmo una funzione. Le pratiche musicali non sono spettacolo, ma Atto sacro, integrato nella vita sociale e nei riti comunitari. Convergono così, sebbene usati in modo diverso, il fatto è che essi sono mezzi per accedere a realtà superiori, permettono di rompere la linearità del tempo e riconnettersi con l'invisibile.

Ciò porta a simbolismi e strumenti. Quelli rituali africani sono considerati "esseri spirituali" carichi di memoria. Il balafon (xylofono di legno) rappresenta la scala della vita, la Kora, (arpa) con le sue 21 corde, è legata ai geni e agli antenati, il tamburo è il cuore della società. Ogni elemento ha un simbolismo esoterico che viene trasmesso oralmente ma

ma anche con svariati mezzi nel ③
seno delle caste che ne sono i custodi
attraverso i loro iniziati.

Nel Martinismo, gli strumenti simbolici
tali spade, incensiere, candele, sigilli,
pentacoli, sono parte di una messa in cena
sacra. Ogni gesto ha un significato preciso,
ogni oggetto rappresenta un principio
cosmico o un passaggio spirituale. Il
Tempio stesso è simbolico: Microcosmo del
Universo.

E' così che i due sistemi usano oggetti
simbolici carichi di poteri inseriti in uno
spazio rituale ordinato e consacrato.

Benche' il Martinismo sia una via d'icei
solipsistica il suo sistema utilizza un
simbolismo che dovrebbe guidare l'anima verso
la reintegrazione spirituale dell'uomo con il
Principio Divino, da cui si è separato.

Ogni uno di questi due sistemi vedono ed usano
il Rito come mezzo di trasformazione e il simbolo
come linguaggio del Sacro.

Nella tradizione africana occidentale, il

④

Suono è vibrazione cosmica. I tamburi come il djembe, il sabar, il tama (tamburo parlante) sono strumenti di invocazione, comunicazione e guarigione. Il suono guida il corpo nella danza e la mente nella trance. Ogni ritmo tradizionale ha un nome, una funzione e spesso è riservato a specifiche cerimonie.

Nel Martinismo, il suono è più contenuto ma altrettanto sacro. I mantra, le parole di passo, il silenzio rituale e le letture simboliche agiscono sull'anima dell'Iniziato. Anche qui, il suono non è mai casuale: è forma di richiamo spirituale, un ordine che risveglia ricordi interiori e principi superiori. In entrambi i sistemi l'accesso alla conoscenza è risorto. Richiede disciplina, dedizione e una trasformazione personale.

Due sistemi diversi ma complementari per raggiungere lo stesso obiettivo: la riconnessione con il Sacro, la trasformazione dell'anima e il superamento del profano.

In Africa, il corpo danza, il tamburo parla

La comunità vibra all'unisono. Nel Martinismo ⁽¹⁵⁾
l'Anima si raccoglie nel silenzio del Tempio
guidata dai simboli e dalla luce interiore.

Entrambi dimostrando che la spiritualità
non è una teoria ma una esperienza viva,
incarnata, sonora e profonda.

Le cerimonie sfricano mirano spesso allo
Trance, uno stato alterato in cui lo spirito
dell'antenato o dell'entità può "possedere" il
danzatore. La trance è vissuta come momento
di unione sacra, non come perdita di sé. È
un'esperienza collettiva e condivisa.

Nel Martinismo, l'esperienza è più interiore
contemplativa. L'iniziato ricerca l'elevazione di
coscienza, attraverso la meditazione, l'analisi
simbolica e la preghiera. Anche qui però lo
scopo è uscire dal sé profano per accedere ad una
dimensione superiore. Così che entrambi i
sistemi mirano a "modificare" la coscienza
ordinaria per entrare in contatto con una realtà
spirituale più alta.

Setemperet
Ramses Mery Amon .

Sezione Seconda

Le pagine delle corrispondenze

*La Natura è un Tempio i raggi del sole sono pilastri
che si lascian fuggire a volte confuse parole;
l'io non è che un viandante perso nella foresta
che di lui si nutre e lo nutre con simboli
dagli occhi familiari e sensuali; profumi, colori,
suoni in echi lunghi e lontane si confondono
i rami prendono forma di corpi voluttuosi nelle
tenebre, nella notte sussulta il chiarore dell'ignoto.*

*Irrompono talora profumi freschi dove la morte
s'insinua con suoni dolci, verdi come praterie
in un autunno che prelude l'inverno
e per putrefazione li trasforma in altri suoni corrotti
estate di ricchezza languida e trionfante
per l'effimero canto dei sensi dell'anima
gli smarrimenti, i lunghi rapimenti,
estasi di primavera, promesse non mantenute
d'eternità che tuttavia s'intuisce e ci uccide.*

Charles Baudelaire, Corrispondenze

adattamento

LA RELAZIONE MAESTRO-DISCEPOLO NELL'ETICA MARTINISTA:

annotazioni in musica

di Hermes I::I::

Siamo nel XXI Secolo e le tecnologie moderne permettono di pubblicare non soltanto scritti e immagini, ma anche audiovisivi. In questo numero, ospitiamo un brano composto dal nostro Fr. Hermes I::I:: in memoria e celebrazione dell'ultimo nostro intercessore alla catena iniziatica martinista passato all'Oriente Eterno nel Novembre del 2023, Maestro ATON.



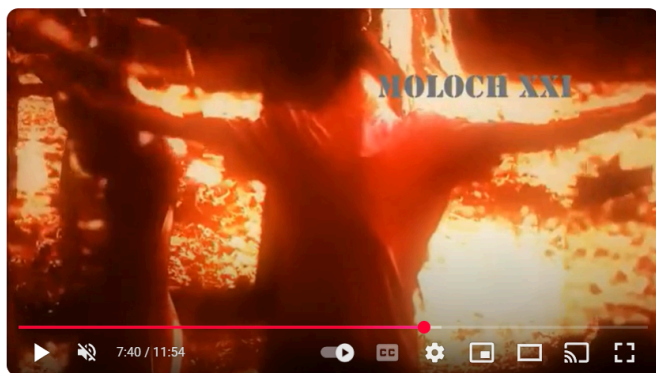
Clic sull'immagine per ascoltare il brano.
N.B.: può essere richiesto di scaricare una
app, in ogni caso gratuita e senza costi.

IL RAPPORTO NATURA E TECNOLOGIA:

MOLOCH XXI

UN CORTOMETRAGGIO

A seguire, un cortometraggio sulla controversa relazione tra natura e tecnologia che contraddistingue il nostro tempo, resa plasticamente dalla contrapposizione tra le immagini girate tra boschi in alta quota sull'Etna e quelle che ritraggono le ciminiere del complesso petrolifero di Augusta-Priolo.



Sezione Terza

Le parole dei Maestri Passati

«Non acquisisco la mia conoscenza dalle lettere e dai libri, ma la posseggo entro me stesso, poiché il cielo e la terra con tutti i loro abitanti, e inoltre Dio stesso, sono nell'uomo».

Jakob Böhme, Aurora Consurgens

MITOLOGIE DELL'INVERNO

Di Bent Parodi

Inverno e mito si presuppongono sempre, nel senso che ogni mito è pur sempre (al fondo) un mito dell'origine, della nascita: ora – in termini simbolici – l'inverno prefigura le tenebre che precedono la creazione, il caos da cui prenderà avvio il mondo, o un nuovo mondo, ordinato.

L'inverno è, dunque, il modello esemplare del preformale, del potenziale, o – con linguaggio più immaginifico – l'utero materno nel quale ha luogo la gestazione della vita.

La sapienza antica prediligeva il simbolo e, con esso, una specialissima forma del conoscere, fondata sulla intuizione diretta, immediata (cioè, senza la

mediazione concettuale della ragione logica, discorsiva).

Le stagioni, ieri come oggi, sono quattro: esse alludono, fra l'altro, ai "quattro quadranti" del cosmo, ai quattro punti cardinali, al Nord, al Sud, all'Est e all'Ovest. Di più, il 4 è numero che nell'aritmografia mistica rappresenta la manifestazione compiuta, nella sua concreta espressione fenomenica.

All'inverno si addice il valore numerico dell'"uno", come radice dell'essere, del Nord perché – come vuole la Tradizione – è dalle regioni iperboree che ha avuto inizio il ciclo della sapienza (iperboreo si vuole che fosse Apollo, il nume greco della luce solare).

Le equazioni potrebbero moltiplicarsi con facilità data la polivalenza dei simboli, che sempre si prestano a gerarchie di

significati sovrapposti, a pluralità di approcci dove il contraddittorio è categoria apparente.

Qui bastino le osservazioni già fatte: l'inverno – come si è detto – si coniuga con la notte che precede e garantisce l'avvento di una nuova alba; miticamente è la terra stessa a rappresentare la realtà più profonda dell'inverno.

E' la stagione che allude e rinvia ad altro da sé, il periodo che prepara nel suo grembo la rinascita della vegetazione e delle messi (nel ciclo culturale agricolo).

Sono molti i racconti mitici che parlano, più o meno chiaramente, della funzione invernale: fra questi il più celebre è certo il ratto di Proserpina, costretta d'inverno nel regno sotterraneo di Ade, restituita all'equinozio di primavera al mondo della superficie (ciò che consente, appunto, la

palingenesi della natura, il suo rifiorire). Ma di “miti invernali” è ricca la letteratura universale d’ogni latitudine; medesimo è l’insegnamento che se ne ricava.

Talvolta le modalità appaiono crude per la nostra mentalità moderna, ormai adusa a duemila anni di predicazione evangelica.

Valga qualche esempio, omologabile (almeno in parte) alla struttura ontologica delle “mitologie invernali”. Nelle culture maya e azteca del Centro-America, una fanciulla trattata con ogni riguardo veniva designata come rappresentante dello spirito del mais (alimento fondamentale per quelle popolazioni): all’avvento della buona stagione la si sacrificava, strappandole il cuore in omaggio alle divinità, i brandelli

del suo corpo successivamente straziato venivano sparsi nei campi come garanzia di fecondità per le messi. Altrove, in altre aree ben distanti, come nell'India dravidica, popolata da genti indigene preesistenti all'invasione ariana, si ha notizia di un rito cruento simile a quello azteco. La vittima era un maschio, di buona salute che per un anno godeva dell'attenzione più premurosa di tutto il clan, trattato e riguardato come un dio. Infine, cessata la stagione delle piogge, anch'egli era sacrificato e fatto a pezzi per rendere fertili i campi ingenerosi (la pratica fu, poi, vietata dal regime colonialista inglese agli inizi del secolo).

Anche il rito dell'uccisione dei vecchi, in uso nell'area mitteleuropea tradizionale, rispondeva alla stessa concezione, finalizzata ad una rinascita della natura. Nel vicino Oriente antico tale compito,

invece, era demandato ai primogeniti sacrificati al dio Baal (famosi tristemente sono i tophet punici) i cui resti sono stati ritrovati anche in Sardegna e, in Sicilia, a Mozia: qui venivano depositate le ceneri propiziatorie dei fanciulli carbonizzati come prezzo per la rinascita primaverile).

E' noto che, presso gli Ebrei ebbe inizio una spiritualizzazione di queste pratiche orrende, sotto forme sostitutive: il sacrificio delle primizie assunse il volto innocente dell'agnello pasquale; le colpe del clan vennero magicamente addossate sul "capro espiatorio", che – egualmente – senza spargere sangue umano avrebbe favorito la purificazione della società, il sorgere d'un mondo rinnovato ringiovanito nella forma esteriore e nella sostanza.

Le quattro stagioni del calendario, che oggi hanno finito con l'assumere valori scontati, convenzionali, un tempo indicavano modalità più profonde dei processi cosmici. Esse non sono che la "nominalizzazione" di eventi cruciali per la dinamica della natura, delle sue intime alchimie. Fra quest'ultime l'inverno costituisce quel che in gergo iniziatico si chiama comunemente "opera al nero" (nigredo), necessaria per le fasi successive di sublimazione.

I grandi ritmi cosmici vennero fissati, già in epoca remoti nelle quattro stagioni (e non importano i nomi via via adottati nelle varie lingue e culture, perché il discorso in fondo non muta).

Ciascuno di essi aveva, ed ha, una precisa valenza simbolica che è andata perduta

nella coscienza distratta dell'uomo moderno, ma che anche oggi appare di semplice spiegazione ad una riflessione anche superficiale. L'inverno, nel caso nostro, presenta caratteristiche (poi simbolizzate) che si commentano agevolmente da sé. L'inverno è la stagione del freddo dei rigori del tempo che lasciano scarsi margini alla vita di superficie: tutto, all'apparenza (ma, solo all'apparenza) parrebbe morto, la natura è spoglia. Scarsa è anche la luce solare, debole la sua forza creatrice e vivificante. Eppure, fra tanto squallore, si annida la biogenesi: nella profondità del terreno, nell'humus della Terra Madre. Poi, col ripristino di più favorevoli condizioni climatiche, con il riavvento del sole primaverile, accade il miracolo d'ogni anno: il modo vegetale rifiorisce, ricrescono le messi predisposte dalla

mano dell'uomo, dalla pazienza e dalla speranza millenaria del contadino. E' certo una sorta di "eterno ritorno dell'eguale" (seppur in versione non nietzscheana).

Non lo chiamiamo "miracolo" solo perché vi siamo troppo abituati, perché sappiamo benissimo che l'inverno prepara la primavera secondo un rituale cosmico che si rinnova in perpetuo. Eppure, in verità, di "miracolo" si tratta – e in senso stretto – per l'anima dell'homo religiosus delle società arcaiche e tradizionali del mondo premoderno. Non si dimentichi che i mistici d'ogni tempo la natura è teofania, apparizione del divino, che tutto è spirito (Taletè affermava che "tutto è pieno di dèi", pànta plére theon). Ma ciò equivale dire che tutto è vita e da un punto di vista obiettivo (e non solo mitico) si deve aggiungere che l'inverno,

morto all'apparenza, pulsa invece di vita ad ogni livello, nelle visioni dell'humus sotterraneo (il regno mitico di Pluto, dio dell'abbondanza, come suggerisce il nome del nume).

L'uomo stesso è "creatura invernale", portatore di morte e di vita, al pari della stagione che gli si addice: non solo perché il latino homo (e l'italiano uomo) discendono da humus, la terra (l'umanità, dunque, come figlia della terra), ma anche – e soprattutto – perché l'uomo è deposito, magazzino (come l'inverno) di formidabili potenzialità e risorse.

Egli muore, egli vive come riassunto esemplare del cosmo, come sintesi dell'evoluzione fin qui verificatasi nel mondo.

Come l'inverno fra autunno e primavera (morte e rinascita) anche l'uomo è una transizione, un ponte fra l'animale ancora inconsapevole e il superuomo di domani.

Se l'inverno è il "potenziale", il preformale magnetico suscettibile di indefinite modalità di realizzazione, tale è anche l'uomo, serbatoio d'ogni possibilità. Dal suo modello cosmico lo distingue solo il dono divino della libertà: l'uomo – copula mundi – che è realmente artefice del suo destino.

Bent Parodi

ESTRATTI DA

“SUL SENTIERO INIZIATICO”

di Antonio Urzì Brancati¹

¹ S::G::M:: dell'O::E::M:: fino al Suo passaggio all'Oriente, avvenuto nell'anno MMXXIII. Antonio Urzì Brancati è una figura conosciuta principalmente per la sua attività di avvocato e, soprattutto, come autore di saggi legati al mondo dell'esoterismo e della Massoneria.

Nato a Messina nel 1942, ha esercitato la professione forense con dedizione. Parallelamente alla sua carriera legale, Urzì Brancati ha coltivato un profondo interesse per la tradizione iniziatica. È stato iniziato alla Massoneria nel 1974 e ha ricoperto diverse cariche importanti all'interno di questa istituzione, contribuendo anche alla fondazione di nuove Logge. Ha raggiunto gradi elevati in diversi riti, tra cui il Rito di Misraim-Memphis.

La sua produzione letteraria riflette pienamente questa sua passione e conoscenza dell'esoterismo. Tra le sue opere, spiccano titoli come "Sul Sentiero Iniziatico. Pensare e agire esotericamente: l'allineamento tra la mente e il cuore", che esplorano temi quali l'iniziazione, la ricerca dell'equilibrio interiore, la libertà personale e la responsabilità, visti attraverso una lente spirituale e metafisica.

Antonio Urzì Brancati è considerato una voce significativa nel panorama della saggistica esoterica italiana, offrendo al pubblico riflessioni e spunti sul significato profondo dei percorsi iniziatici e sulla loro applicazione nella vita quotidiana.



§18. INSOSTENIBILITÀ DELL'AUTOINIZIAZIONE

In che modo gli strumenti iniziatici possono portare alla conoscenza se questa non ti è insegnata dai Maestri? È un discorso complesso ed io proverò a farlo ma senza garantire di esser chiaro. Noi abbiamo cinque sensi. Questi sensi ci consentono di farci un'idea di ciò che ci circonda in quanto, dopo essere stati adoperati, trasmettono messaggi al cervello. Alcuni di questi sensi ci forniscono anche la cultura, l'erudizione, in poche parole la scienza e conoscenza delle cose terrene. Questa scienza e conoscenza però è relativa. Relativa a ciò che fino ad oggi conosciamo o relativa alle nostre capacità di comprendere o anche relativa a fenomeni che si sono già verificati nella piccolissima porzione di universo che già conosciamo e non a fenomeni che non conosciamo perché non si sono ancora verificati e forse si verificheranno solo tra qualche milione o miliardo di anni. Insieme a questi sensi l'uomo possiede in nuce o può entrare in possesso, di tanti altri sensi che ritiene di non avere o non ha. La massoneria, come anche gli altri Ordini Iniziatici, ti forniscono gli strumenti per mettere in funzione o per ricevere questi sensi e, attraverso questi nuovi o mai adoperati sensi, si può giungere alla conoscenza assoluta alla conoscenza delle regole del cosmo intero e non solo di quella piccola parte che si può esaminare. Ma chi giunge a questa conoscenza attraverso l'uso dei sensi che non si

adoperano o che non si hanno, non può trasmetterla agli altri, non può quindi insegnare in quanto dovrebbe trasmettere delle nozioni apprese con sensi diversi dai cinque conosciuti a persone che sanno adoperare e ritengono di avere solo questi sensi. In sostanza, ho sempre detto, è come se un cinese volesse spiegare in cinese qualcosa a persone che non conoscono il cinese. L'unico mezzo utile è im

52

parare il cinese. Gli Ordini Iniziatici ti pongono sulla via di... imparare il cinese.

Quando si sceglie un qualsiasi Ordine Esoterico (a livelli differenti e con frequenze differenti, sono tutti efficaci) quasi sempre bisogna operare, con gli strumenti che detto Ordine Esoterico mette a disposizione. Ciò sollecita due osservazioni. La prima. Lo stesso Guénon non disdegna lo "studio" ovvero la conoscenza delle diverse vie che formano i raggi della ruota che conduce allo stesso centro. Mette in guardia però, o meglio mette in guardia chi, per studio o per altri motivi, conosce più di una via iniziatica, di evitare le storture a cui può portare il sincretismo, dicendo espressamente che chi è capace di operare la sintesi può farlo senza incorrere nei pericoli del sincretismo. A mio parere è così che bisogna intendere l'esortazione ed il consiglio di M. La seconda osservazione: mi permetto di osservare che la Massoneria indica e specifica una strada e degli strumenti soltanto suoi. Ma per penetrare questo concetto occorre intanto distinguere la Loggia Massonica dalla Obbedienza.

Gli strumenti li possiede la Loggia. L'Obbedienza dovrebbe solo "conservarli" e vegliare a che tutte le Logge che aderiscono a tale Obbedienza si servano di tali strumenti e non di strumenti peculiari di altri Ordini Esoterici. E ciò dovrebbero farlo anche le Obbedienze nate come federazioni di Logge Sovrane. Che la Massoneria abbia degli strumenti propri lo si evince dai rituali, quelli veri non quelli manipolati. Le differenze che sembrano emergere dallo studio o dalla osservazione dei rituali dei diversi Riti, si riconduce solo ad un diverso punto di vista della stessa operatività. Tanto è vero che i rituali dei diversi Riti non sono Operativi ma solo esplicativi.

M

Del ritmo e della meditazione.

The seven major Vedic metres^[2]

Metre	Syllable structure	No. of verses ^[3]	Examples ^[4]
Gāyatrī	8 8 8	2447	Rigveda 7.1.1-30, 8.2.14 ^[5]
Uṣṇih	8 8 12	341	Rigveda 1.8.23-26 ^[6]
Anuṣṭubh	8 8 8 8	855	Rigveda 8.69.7-16, 10.136.7 ^[7]
Bṛhaṭī	8 8 12 8	181	Rigveda 5.1.36, 3.9.1-8 ^[8]
Pankti	8 8 8 8 + 8	312	Rigveda 1.80–82. ^[9]
Triṣṭubh	11 11 11 11	4253	Rigveda 4.50.4, 7.3.1-12 ^[10]
Jagatī	12 12 12 12	1318	Rigveda 1.51.13, 9.110.4-12 ^[11]

Sanskrit prosody	Weight	Symbol	Style	Greek equivalent
Na-gaṇa	L-L-L	u u u	da da da	Tribrach
Ma-gaṇa	H-H-H	— — —	DUM DUM DUM	Molossus
Ja-gaṇa	L-H-L	u — u	da DUM da	Amphibrach
Ra-gaṇa	H-L-H	— u —	DUM da DUM	Cretic
Bha-gaṇa	H-L-L	— u u	DUM da da	Dactyl
Sa-gaṇa	L-L-H	u u —	da da DUM	Anapaest
Ya-gaṇa	L-H-H	u — —	da DUM DUM	Bacchius
Ta-gaṇa	H-H-L	— — u	DUM DUM da	Antibacchius

I principali versi della metrica greca

I principali versi della metrica greca sono:

- esametro
- pentametro
- distico elegiaco
- trimetro giambico

Esametro

È formato da sei piedi e presenta il seguente schema:

$\overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}}$

Nei primi quattro piedi le due sillabe brevi possono essere sostituite da una sillaba lunga (in teoria anche nel quinto, ma in realtà lì ci sono quasi sempre due brevi).

La cesura più frequente è la pentemimera, ma ogni tanto può capitare di trovare anche l'efthemimera.

Pentametro

È formato da cinque piedi e presenta il seguente schema:

$\overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}} || \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}$

Nei primi due piedi le due sillabe brevi possono essere sostituite da una sillaba lunga.

La cesura è sempre pentemimera.

Distico elegiaco

È formato dalla successione di un esametro e di un pentametro:

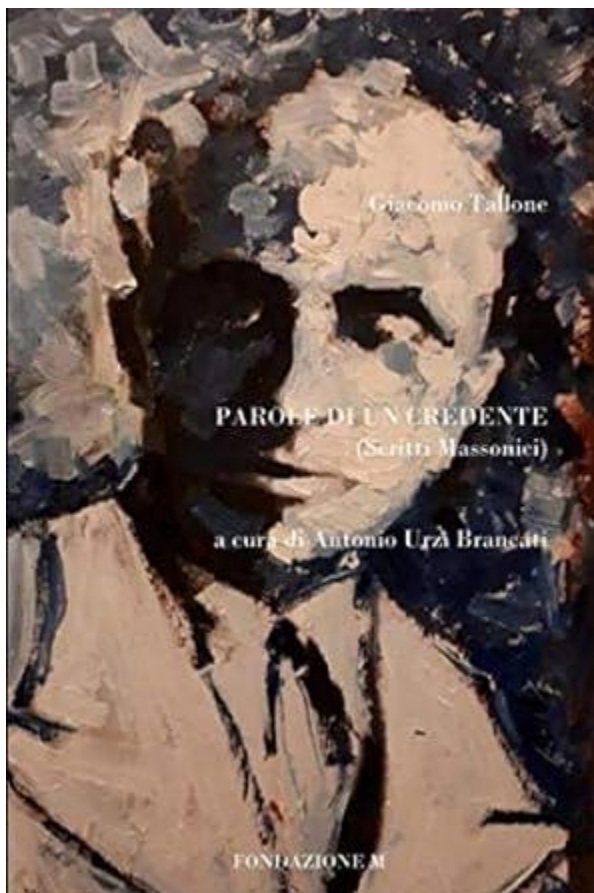
$\overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}}$
 $\overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}} || \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}$

Trimetro giambico

È formato da tre metri giambici (un metro giambico equivale a due giambi):

$\overline{\text{—}}\overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}}\overline{\text{—}}$

La cesura più frequente la cesura femminile dopo la terza o la quarta tesi (cioè dopo la terza o la quarta sillaba breve).



Invitiamo a leggere le parole del Maestro A.U.B. intorno alla figura di Giacomo Tallone.

In copertina: Ritratto di G. Tallone, olio su tela di A. Scandurra.

De Sīdereum

*

* *

da *sīdus*, “stella”, “costellazione”; *sīdērĕus* “sidereo”,
“stellato”

* *

*

composto di *de* e *sidera*, *desiderio* ha un'etimologia che fa discendere il suo significato letteralmente da “mancanza delle stelle”: copre uno spettro che va dal senso di bisogno materiale, mancanza, assenza, per qualificarsi come funzione di trasformazione della volontà ed elevarsi alla nostalgia della pienezza dell'essere, all'inattingibilità della verità assoluta.

DE SIDEREUM / L'UOMO DI DESIDERIO è una rivista di studi filosofici. La parte più interna del suo cuore ascende ad una filosofia che si dice unitaria, o *dell'unità*. Una filosofia che voglia dirsi tale non può serrarsi dietro l'appartenenza ad una corrente o ad una adesione di indirizzo.

Per essere una Rivista di studi filosofici sull'Unità, non può ridursi al bollettino di una qualsiasi organizzazione, ma deve trarre il suo alimento, l'origine della sua ragion d'essere, da un principio spirituale.

Compito del Lettore giudicare quanto i risultati si allontanino dal principio spirituale, e potrà farlo tanto più liberamente quanto più sarà capace di comprendere il contenuto della frase *«non giudicare e non sarai giudicato»*.

Chi vorrà contribuire alla Rivista è, in linea di principio, il benvenuto. Gli articoli dovranno essere trasferiti in file *.doc* oppure *.odt*, accompagnati da una dichiarazione sul copyright. Le immagini non saranno pubblicate in assenza di una declaratoria sul copyright e una didascalia che ne indichi la fonte e le principali notazioni di provenienza. Resta facoltà della Redazione verificare l'efficiente formattazione dei testi, nonché valutare la congruità dei contenuti dell'articolo rispetto agli obiettivi della Rivista, dunque pubblicarli o meno.

La Rivista ha carattere trimestrale, con cadenza collegata agli Equinozi e ai Solstizi.

Ciascun numero trimestrale viene pubblicato liberamente come *ebook* gratuito in conformità agli scopi etici inerenti la diffusione del pensiero spirituale per la crescita di ogni essere.

La Redazione si riserva, considerando la qualità dei materiali pervenuti, di pubblicare edizioni a stampa degli *Annali*.

Le attuali possibilità tecnologiche permettono di presentare interventi non soltanto in formato testo, ma anche in audio/video. Taluni articoli possono ricevere questa forma, fermo restando la valutazione degli standard tecnici e l'approvazione dei contenuti da parte della Redazione.

Non si restituisce il materiale inviato.

n. 42 anno XI

*

Fondatore *Antonio Urzì Brancati*

Direttore *Maurizio Pizzuto*

Redazione *Davide C. Crimi*

Copertina: elaborazione grafica di *Carmelo Scarfò*

*

La presente edizione somma i numeri di *L'uomo di desiderio*, pubblicate tipograficamente in proprio, e quelle degli *Annali* delle quattro edizioni trimestrali per anno pubblicati sotto il titolo *De Sidereum*.

*

La Rivista è articolata in tre parti, così come concepita sin dai suoi esordi.

La *Prima Parte*, *FILOSOFIA DELL'UNITÀ*, contiene articoli di contenuto propriamente filosofico, specialmente tratti da quell'approccio detto «*Martinismo*», ai suoi speciali strumenti operativi e alle idee proprie di questa linea filosofica, con riferimento al pensiero e all'opera di Martinez de Pasqually e di Louis Claude de Saint-Martin, fino ad arrivare alla linea di continuità stabilita da Nikolaj Roerich con le Scuole dette della Quarta Via.

Non tutto quel che viene detto in filosofia dev'essere dimostrato. Si predilige tuttavia in ogni pensiero la verifica delle fonti, l'attendibilità dei riferimenti, la compiuta fondatezza del pensiero che lo emana. In questo senso siamo persuasi che la Rivista sia un insostituibile strumento di conoscenza e di formazione per i Filosofi d'oggi e di domani. Non intendiamo qui per «*Filosofo*» una sorta di sinonimo per “persona di successo”: il Filosofo, specie nel Martinismo, è chiamato più esattamente «*Filosofo Sconosciuto*», proprio per indicare la sua capacità di essere e restare impassibile ai desideri del mondo profano.

Questo ascetismo di fondo significa indifferenza a concetti come “numero di vendite” e “profitti e perdite”. La porta resta socchiusa affinché chi guarda

dall'esterno possa intuire e chi guarda dall'interno possa ricevere selettivamente.

La *Seconda Parte, DELLE CORRISPONDENZE*, si apre infatti a contributi con maggiori gradi di libertà, accogliendo le arti, con speciale riferimento alla poesia e alla pittura, nonché alle recensioni inerenti musica, cinema, performance. Uno sguardo al teatro, inteso in quanto istanza di rappresentazione degli archetipi della psicologia del profondo, mantiene un posto privilegiato in relazione agli interessi della Rivista.

La *Terza Parte, LE PAROLE DEI MAESTRI PASSATI*, è rivolta all'attività di servizio che la Rivista intende svolgere in rapporto alla vocazione specifica della filosofia martinista, pubblicando, nel rispetto dei copyright, brani degli Autori che hanno segnato la storia letteraria di questo ambito del pensiero.

